

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La mina di Craxi

FABIO MUSSI

C'è un "calcolo propagandistico" o un gioco di politica interna dietro le posizioni dei partiti di maggioranza che hanno spinto il governo a dell'erare l'invio delle navi da guerra nel Golfo Persico?

Si ricorderà come sono andate le cose. Gli Stati Uniti per primi hanno mandato una squadra per la scorta alle petroliere battenti bandiera americana. La navigazione era di ventata pericolosa in particolare per il minamento dello Stretto di Hormuz. Gli Usa indicavano chiaramente nell'Iran il paese da cui difendersi. Ma incappavano subito nel l'incidente grave dell'attacco di due aerei irakeni (con missili francesi) alla "Stark".

Gli Usa avevano anche rivolto un invito ai paesi alleati perché affiancassero la loro alla propria presenza militare. Dopo molte titubanze ed anche molte interne polemiche navi francesi e inglesi erano state inviate con un mandato operativo assolutamente autonomo da quello americano.

Inizialmente nella maggioranza di pentapartito repubblicani socialdemocratici e liberali (il partito del ministro della Difesa on Zanone) si erano schierati per il sì. Defilati su una posizione prudente i socialisti. Sostanzialmente contrari i democristiani.

Si ricorderà l'intervista di agosto di Andreotti durissima con Francia, Inghilterra e Usa. Accusati né più né meno di "ostacolare l'attuazione delle decisioni Onu". Cioè in sostanza di lavorare perché non si spengesse la guerra Iran-Irak (Si chiedeva anche Andreotti: «Ma chi ha rifornito l'Iran e l'Irak in questi anni di guerra?». Voleva dare un'altra botta agli Usa. I rangeli Provi a riformulare a distanza di venti giorni la domanda.)

Così il governo in agosto non decideva l'intervento e si atteggiava su una linea di sostegno alla iniziativa dell'Onu. È stato l'attacco alla "Jolly Rubino" determinante nel rovesciamento di posizione? In effetti il giorno dopo il governo decideva accompagnato dalla frastuonante campagna interventista "venuta di una retorica nazionalistica di nuovo conio" messa sulla grande stampa nazionale (e se appare anche alla luce dei nuovi fatti noti più decifrabile l'orientamento dei giornali del gruppo Fiat resta ancora davvero difficile da capirsi Repubblica).

Non è stato l'attacco alla nave italiana determinante è stata la svolta nella posizione del Psi. Allora la bilancia è calata dalla parte del fronte interventista. D'altronde l'Avanti! ne ha aperte le porte rivendicando il merito maggiore. Il polverone anche ideologico sul fronte di salvare nel Golfo e sugli obblighi di solidarietà occidentale cui far fronte è stato sollevato. Ma oltre le 6.000 miglia di mare che ci separano da Hormuz, c'è il mare delle contrarietà dei dubbi e delle perplessità di carattere politico e tecnico operativo che si è andato allargando.

Si vuole che comunque la flotta parta ma la decisione appare sempre meno motivata. È per questo che l'ipotesi di un'operazione di politica interna si rafforza. Ma quale operazione? Un altro "strappo" con la Dc perché il "duellino" che ha per posta Palazzo Chigi non si fermi? Può essere. Ma il punto è che la battaglia politica aperta intorno alla questione del Golfo sta mutando il quadro politico disegnato dalla fase elettorale dal voto di giugno dallo svolgimento della crisi di governo.

Craxi rompe la "cordiale intesa" che lo legava da tempo ad Andreotti. Forza la mano alla Dc ma su un terreno - quello di una certa prudenza e di un certo moderatismo sulla scena internazionale - sul quale la Dc può vantare non infondatamente anche dei meriti. Una grande parte del mondo cattolico preme sulla Dc. Prima la Caritas polari (contro "la politica delle cannoniere") Aciliani. Mani Tese Pax Christi. Missione Oggi. Milan Non è davvero poco. Nel capite bene chi rappresenti politicamente il presidente del Consiglio. Ma la Dc ha avvertito in generale i rischi della decisione del governo. È facile prevedere che Andreotti smussata minimizzata attenuerà nel dibattito parlamentare in modo da non aprire una crisi nella maggioranza e da distinguersi però in dove possibile dall'interventismo militante e oltranzista. E per caratterizzare così il suo partito. De Mi ta stavolta sarà con lui.

L'è una decisione di Craxi selettiva il polo laico. Esclude i radicali (e i Verdi). E dà corpo ad uno schieramento che - tanto più stavolta, che la richiesta americana non è così pressante - si allinea con una politica che nel Medio Oriente si è fatta particolarmente oscura e che negli anni della presidenza Reagan ha collezionato più di un fallimento. Si ricompona la frattura tra Psi e Pri tra Craxi e Spadolini che si era aperta dopo Sigonella e che aveva portato alla crisi del primo governo Craxi. Psi Pri Pdsi si presentano in Parlamento come gli autentici e più con vinuti autori delle decisioni sul Golfo.

Quali prospettive politiche può avere un "polo" così e atteggiato su tali posizioni?

La politica estera rappresenta qualcosa di più di una "parte" della politica generale. E in questi anni ha raccolto in più di una occasione consensi e solidarietà più larghe della maggioranza di pentapartito (l'ultima prova severa l'ultimo scontro aperto su questioni importanti) risale probabilmente all'80 in occasione della installazione del Crui (se a Comiso). Si vuole ora cambiare regola e perseguire una linea di scontro e di aperta contrapposizione di rottura a sinistra e di isolamento della Dc?

Sulle questioni internazionali è una linea che può solo esporre l'Italia a gravi rischi.



Il presidente del Consiglio Gorla e nella foto grande il capitano della Jolly Rubino Manfredino mentre viene trasportato in ospedale

Non appena si parla di intervento militare si fa ricorso alla menzogna. Possiamo formulare così un principio che nel nostro secolo ha assunto un'importanza sempre maggiore nella cultura della guerra - o verosimilmente in ciò che le persone colte o competenti o ritenute tali scrivono e dicono in caso di guerra a sostegno della guerra stessa. Nel secolo scorso l'umanità civilizzata non aveva ancora scoperto questa importanza della menzogna bellica. Clausewitz non parla della necessità di mentire nel trattato enciclopedico Della guerra (1832) Tolstoj in Guerra e pace (1869) parla dell'ipocrisia della confessione della spaventosa vacuità ignoranza e vanità dei generali di Stato maggiore che decretano la morte di centinaia di migliaia di uomini trasformati in soldati ma non rileva ancora la menzogna come elemento fondamentale nella conduzione di una guerra. I primi accenti sulla necessità di tale menzogna si hanno nella letteratura francese (Maupassant) dopo la guerra prussiana e poi più nitidi e sgrammaticati e ancora ottocentescamente indignanti nella letteratura russa (di nuovo Tolstoj) il Tolstoj vecchio anarchico cristiano ai tempi della prima vera guerra moderna (la guerra russo giapponese) della sua trentennale vita di scrittore. Trent'anni dopo Orwell volontario in Spagna con la tava - per primo in Europa a quel che ne so - l'ormai dilagante fatale essenziale uso della menzogna in tempo di guerra parallelo al diffondersi dell'alfabetizzazione e della stampa quotidiana (Omaggio alla Catalogna 1938) Menzogna e alla gente fornire notizie immancabilmente false usate i giornali e i giornalisti come una vera e propria arma intesa a impedire al maggior numero di persone di formarsi un concetto chiaro di quel che sta avvenendo a Orwell questa appariva come la grande novità bellica: la nuova caratteristica di ogni tipo di guerra sia quelle che si combattono tra diversi Stati sia quelle che il governo combatte nel proprio paese con o senza l'intervento diretto delle forze armate contro questo o quel ceto sociale. Oggi questo genere di menzogna è ormai un riflesso condizionato di ogni governo che si sia impegnato o si accinga a una qualsiasi guerra. L'abbiamo appena visto anche noi per televisione.

Il 4 settembre Gona ha parlato con un'aria di rassegnazione dell'urgenza di un intervento italiano nel Golfo per la tutela dei convogli - e non era vero l'urgenza non c'era come sono riusciti a far presente gli armatori italiani cioè coloro che sarebbero stati eventualmente i più intesi a una protezione delle loro navi. Sempre al 4 del 4 settembre Zanone con voce incerta in un goffo sforzo di perentorietà ha detto che le navi da guerra italiane sarebbero partite «per difendere la dignità del nostro paese» - una menzogna che non si potrebbe nemmeno definire la giacché troppo scoperta della verità. E nel 40 in particolare non si accordò all'ultimo momento all'aggressione della Francia quando la Francia era già sfinita proprio come l'Iran adesso? E anche allora con l'accompagnamento di un coro di giornalisti buiardi. Come può reggere la gente a questa cultura della guerra come può opporsi? Opporsi a questo genere di menzogna è in realtà sempre più difficile per la gente.

Occorrerebbe una solida cultura della pace fondata su un bisogno di verità sulla capacità e la volontà di decidere delle proprie azioni autonome e responsabile e secondo coscienza. Allora queste menzogne susciterebbero un immediato dibattito di guerra nel Golfo se l'Italia si ritroverà invischiata in un conflitto se occorrerà ma dare altre navi da guerra e alla cultura quella capacità e volontà sono tanto malandate che milioni di persone in tutti i paesi civili accettano di lavorare in imprese che producono cibi adulterati armi mortali che scaricano gas tossici impianti che versano liquami velenosi nei fiumi e nei mari. Questi milioni di persone non possono far altrimenti essi cooperano alla morte del loro simili e del loro ambiente per il loro fante e il loro lavoro la loro fonte di guadagno che permette loro di sfuggire alla miseria o di reggere ai ritmi del consumismo senza sentirsi «poveri». Pensare secondo coscienza alle conseguenze delle proprie azioni (del proprio lavoro) è per loro un lusso proibito.

Lo sfruttamento etico. Abituati ad essere così le vittime di uno sfruttamento etico di un vero e proprio furto della loro responsabilità etica (proprio così come gli schiavi erano derubati della loro libertà di movimento e come i servi della gleba erano derubati della terra) questi milioni di uomini hanno ben poco da opporre alla cultura della menzogna se il governo che riuscirà a mandare le navi da guerra nel Golfo se l'Italia si ritroverà invischiata in un conflitto se occorrerà ma dare altre navi da guerra e alla cultura quella capacità e volontà sono tanto malandate che milioni di persone in tutti i paesi civili accettano di lavorare in imprese che producono cibi adulterati armi mortali che scaricano gas tossici impianti che versano liquami velenosi nei fiumi e nei mari. Questi milioni di persone non possono far altrimenti essi cooperano alla morte del loro simili e del loro ambiente per il loro fante e il loro lavoro la loro fonte di guadagno che permette loro di sfuggire alla miseria o di reggere ai ritmi del consumismo senza sentirsi «poveri». Pensare secondo coscienza alle conseguenze delle proprie azioni (del proprio lavoro) è per loro un lusso proibito.

Il tenero gesto del capitano. E poi in un servizio da Du bai il giornalista Italo Gaglia no ha mostrato le immagini del capitano della nave italiana colpita che s'era fatto male scendendo una scaletta il capitano veniva calato lungo la fiancata della nave su una barella la barella ondeggiava e il capitano teneva un braccio teso di lato verso la fiancata per evitare di urtarsi contro. E Gagliano commentava con voce ansiosa «Ecco vedete il tenero gesto del capitano ferito che vuol quasi

Una rapida sequenza televisiva ai Camp onati di atletica di Roma mostrava la setmana scorsa quattro giovani donne cadere sfinte a pochi metri dal traguardo alla gara dei 10 chilometri di marcia femminile. Non so perché ma quel loro cadere appariva drammatico i loro corpi rivevano tutta la loro fragilità le facce erano davvero sconvolte dalla sofferenza. Cadevano come se venissero svuotate di qualsiasi energia. A paragonare certe cadute o stupefatti di giocatori di calcio che esagerano la maschera della sofferenza che si tenevano o di mostravano i crampi e le gambe tra le mani che mantenevano lo schienale bene in tensione per non farsi male apparivano tutta una commedia.

Il giorno dopo qualche giornale ne parlava di sfuggita in prima pagina. La Stampa portava il commento di Corgo Viglino dal titolo «Ouille atletici si fte sulla p

Quando si parla di intervento militare si fa sistematico il ricorso alla menzogna. Dagli scritti di Maupassant alle bugie sul Golfo



Credere, mentire e combattere

Nella cultura della guerra è essenziale l'uso della menzogna. Mentire alla gente fornire notizie immancabilmente false usate i giornali e i giornalisti come una vera e propria arma, e ormai un riflesso condizionato di ogni governo che si sia impegnato o si accinga a una qualsiasi guerra.

primi accenti sulla necessità delle menzogne si hanno nella letteratura francese (Maupassant) dopo la guerra franco-prussiana. Anche l'intervento italiano nel Golfo viene oggi sostenuto con una serie di bugie grandi e piccole, da quelle di governo ai commenti di cronisti.

IGOR SIBALDI

carezzare la nave la sua nave. Non era retorica scadeva era menzogna era tipica prosa di guerra, da giornaliista che fa le prove per contare appunto con quel to non futuri atti «eroismo» della nostra marina da guerra. Il pubblico o meglio le generazioni cresciute dopo il 45 han dunque avuto modo di fare un primo assaggio del vero di questa menzogna a i n bellici - mentre la generazione che era già adulta nel 36 o nel 40 avrà certamente avuto occasione in questi giorni di fare paragoni con i propri ricordi. L'Italia non si aggregò anche allora all'alleanza più forte per «difendere la propria dignità»? E nel 40 in particolare non si accordò all'ultimo momento all'aggressione della Francia quando la Francia era già sfinita proprio come l'Iran adesso? E anche allora con l'accompagnamento di un coro di giornalisti buiardi. Come può reggere la gente a questa cultura della guerra come può opporsi? Opporsi a questo genere di menzogna è in realtà sempre più difficile per la gente.

Occorrerebbe una solida cultura della pace fondata su un bisogno di verità sulla capacità e la volontà di decidere delle proprie azioni autonome e responsabile e secondo coscienza. Allora queste menzogne susciterebbero un immediato dibattito di guerra nel Golfo se l'Italia si ritroverà invischiata in un conflitto se occorrerà ma dare altre navi da guerra e alla cultura quella capacità e volontà sono tanto malandate che milioni di persone in tutti i paesi civili accettano di lavorare in imprese che producono cibi adulterati armi mortali che scaricano gas tossici impianti che versano liquami velenosi nei fiumi e nei mari. Questi milioni di persone non possono far altrimenti essi cooperano alla morte del loro simili e del loro ambiente per il loro fante e il loro lavoro la loro fonte di guadagno che permette loro di sfuggire alla miseria o di reggere ai ritmi del consumismo senza sentirsi «poveri». Pensare secondo coscienza alle conseguenze delle proprie azioni (del proprio lavoro) è per loro un lusso proibito.

Lo sfruttamento etico. Abituati ad essere così le vittime di uno sfruttamento etico di un vero e proprio furto della loro responsabilità etica (proprio così come gli schiavi erano derubati della loro libertà di movimento e come i servi della gleba erano derubati della terra) questi milioni di uomini hanno ben poco da opporre alla cultura della menzogna se il governo che riuscirà a mandare le navi da guerra nel Golfo se l'Italia si ritroverà invischiata in un conflitto se occorrerà ma dare altre navi da guerra e alla cultura quella capacità e volontà sono tanto malandate che milioni di persone in tutti i paesi civili accettano di lavorare in imprese che producono cibi adulterati armi mortali che scaricano gas tossici impianti che versano liquami velenosi nei fiumi e nei mari. Questi milioni di persone non possono far altrimenti essi cooperano alla morte del loro simili e del loro ambiente per il loro fante e il loro lavoro la loro fonte di guadagno che permette loro di sfuggire alla miseria o di reggere ai ritmi del consumismo senza sentirsi «poveri». Pensare secondo coscienza alle conseguenze delle proprie azioni (del proprio lavoro) è per loro un lusso proibito.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Le marciatrici e Madonna



malanni inesistenti o perlomeno ne esagerano le proporzioni. Infatti le quattro atlete cadute erano arrivate tutte all'ultimo giro. Un uomo avrebbe capito in tempo che era il caso di fingere un crampo e ritirarsi prima di crollare. Ma il compromentamento femminile delle quattro atlete era proprio e solamente una maggiore capacità di sopportare la sofferenza? Anche certamente. Ma non solo. Una donna che le guardi capisce altre cose che per esempio non coreano per vincere ma per farcela prima di tutto di fronte a se stesse. E che ci tenevano a «farcela» perché sapevano di essere guardate con altri occhi che non quelli che seguivano tifando i campioni maschili vere macchine da corsa sostenute da un consumo costante di energie sapientemente dosate. Sapevano come sanno tutte le donne che affrontano la sfida dello sport del rischio della fatica o della prova di sé sul lavoro o politica di essere guardati - empre come chi si avventura in un terreno non suo adoperare qualità «altre» che le proprie e presenta con

que vada come vada. Ed è su queste che si abbatte spesso la sconfitta. Il pubblico lo gente i colleghi di lavoro sentono subito se una va allo sbaraglio e non le credono non la sostengono non si danno. Per contrapposizione viene in mente una come Madonna. Hanno detto di lei che ha gninta e professionalità e si che dono perché i ragazzi faccia no il tifo per lei. Ma proprio perché e una vera atleta che non va allo sbaraglio che misura le sue forze che affronta la fatica sapendo che cos'è e quali sono i suoi limiti. Basta vederla allo show di Torino i primi piani ce la mostrano grondate di sudore i muscoli del corpo tesi le corde del collo gonfie e salienti. All'inizio dello spettacolo i suoi capelli erano bene accodati in riccioli ariosi alla fine si drizzavano dritti e bagnati ribelli al pettine che ha chiesto al pubblico. Gninta e

Intervento

L'ora di religione va collocata in orario aggiuntivo

PIERLUIGI ONORATO

L'appassionato dibattito che si è svolto nel mondo della scuola

le varie discussioni parlamentari i numerosi interventi sulla stampa e - da ultimo - la discussione nelle aule giudiziarie che ha prodotto le prime rilevanti decisioni sembrano aver provocato una certa decantazione degli intricati problemi suscitati dalla prima applicazione ministeriale dell'insegnamento scolastico della religione scolastica dopo la recente revisione del Concordato. Comunque hanno fatto registrare una positiva flessibilità delle varie posizioni i partiti laici e socialisti che pure erano stati consenzienti o addirittura protagonisti delle prime scelte applicative sembra non ormai decisi (non solo tatticamente) a una sostanziale revisione. Il ministro Galloni ha assunto alla Camera una posizione problematica e aperta. La stessa Cei si mostra non pregiudizialmente contraria a rivedere la questione.

Il quadro che si viene delineando registra dunque nuove consapevolezze e nuove disponibilità ma è necessario ancora un sforzo critico per individuare punti fermi possano emergere chiaramente e acquisire sufficiente consenso. Il primo riguarda le conseguenze del passaggio dal sistema dell'insegnamento obbligatorio salvo esonerazione propria del Concordato del 1925 al sistema dell'insegnamento facoltativo che il Concordato dell'85 ha inteso introdurre. Posto che il servizio della facoltà di avvalersi o di non avvalersi dell'insegnamento religioso non deve comportare di discriminazioni nell'ambito scolastico la maggioranza parlamentare pentapartita (con l'eccezione dei liberali) nel gennaio 1986 un ordine del giorno che impegnava il governo a introdurre materie parallele per gli allievi che non intendevano avvalersi di tale insegnamento. Ma al di là o contro o in conformità alle intenzioni di quell'ordine del giorno è proprio in questa innovazione che si annida la discriminazione e anche l'impraticabilità amministrativa e l'inaccettabilità culturale del sistema. Da un punto di vista culturale e didattico è plausibile scegliere tra insegnamento della religione cattolica e insegnamento di altra religione poniamo il protestante o israelita ma è assurdo scegliere tra un insegnamento religioso e una qualsiasi attività «parallela» o «alternativa» di carattere non religioso sia essa in formativa o educativa o vice o la storia del teatro. Di più questo parallelismo di dati crea caos amministrativo e oneri finanziari assolutamente insostenibili per la scuola italiana di oggi. Infine provoca questo parallelismo una discriminazione grave nei diritti alla istruzione scolastica fra gli avventuristi e non avventuristi. In tal modo un insegnamento che si voleva facoltativo nel senso che si poteva scegliere al posto di niente (o di altro insegnamento omogeneo cioè religioso) è diventato opzionale nel senso che si può scegliere

solo al posto di un altro in insegnamento (eterogeneo). Ma si fa strada ormai alla consapevolezza che la collettività dell'Irc prevista dal nuovo concordato è cosa diversa dalla opzionalità rispetto ad attività alternative eterogenee. Il che è quanto dire che l'Irc va collocata in orario aggiuntivo rispetto a quello degli insegnamenti obbligatori. Questa conclusione del resto coincide alla perfezione con quanto esplicitamente dispone al riguardo l'Intesa con la Tavola Valdese e la Tavola Valtellinese e la legge statale che l'ha adottata. E non contrasta affatto col protocollo aggiuntivo del nuovo Concordato (ad dove esso domanda all'Intesa con la Cei il compito di organizzare l'Irc «anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni»).

Sul punto confesso di avere avuto forti perplessità che però sono state completamente dissipate dalla lettura del ricorso al Tar Lazio firmato da Paolo Barile per conto della Tavola Valdese. In effetti il quadro degli orari scolastici riguarda sia gli insegnamenti obbligatori che gli insegnamenti facoltativi. Non a caso anche per un insegnamento facoltativo come quello della religione cattolica si preveda la collocazione nell'ambito dell'orario generale della scuola senza che ciò comporti disconoscimento del carattere aggiuntivo dell'orario o della natura extracurricolare dell'insegnamento.

La conclusione se si vuole recuperare il carattere autentico facoltativo dell'Irc è sufficiente collocare l'insegnamento in orario aggiuntivo e abolire l'attuale sistema delle attività parallele superando così anche le intollerabili discriminazioni di status tra insegnanti di religione e insegnanti di materie parallele. Per far ciò basta una deliberazione unilaterale dello Stato italiano che superi l'ordine del giorno della Camera e le circolari ministeriali che l'hanno attuato senza necessità di rivedere gli atti bilaterali con la Chiesa Concordata e Intesa i quali - si badi bene - nulla prevedono in contrario a questo riguardo.

Gli altri punti problematici emersi mi sembrano invece ancora lontani dall'essere infauati. Non a caso possono più da vicino l'Intesa Faluccini Poletti e gli stessi accordi neoconcordatari. L'Intesa - si dice su richiesta del ministro Spadolini - introduce nelle scuole materne ed elementari attività di Irc «specifiche ed autonome» evidentemente allo scopo di separarle dalle attività didattiche obbligatorie e per consentire così l'esercizio della scelta di avvalersi o non avvalersi. Di fatto però questo insegnamento religioso specifico e separato convive alle elementari con un insegnamento religioso diffuso e quindi esteso a tutto il territorio dai programmi Emili. La contraddizione è evidente e va risolta.

l'Unità

Gerardo Charomonte direttore, Fabio Mussi condirettore, Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editoriale spa l'Unità, Armando Sartì presidente, Esecutivo: Enri co Lepri (amministratore delegato), Andrea Barbato, Diego Bassi, Alessandro Carri, Gerardo Charomonte, Pietro Verzi, Letti

Direzione: redazione amministrativa, 00185 Roma via de Taurin 121c, tel. 06/4950351, 2315 e 4951251, 2345, telefax 06/4951251, 2316, Milano viale Fulk o 1c, tel. 02/66401, fax 02/66401, 1542, one al n. 43 del registro stampa del tribunale di Roma, «craxi» come giornale normale in un registro del tribunale di Roma, n. 4555, Direttore responsabile G. seiji e F. Me nel

Con abbonamenti per la pubblicità, SIPRA, via Benvolio 34 Torino, tel. 011/7531, SPI via Manzoni 37 Milano, telefono 02/61131

Stampa Nig ssa di direzione e ufficio, a. f. o. Test, 1, 2, stabilimenti via C. no di P. so 1134, a. d. e. l. a. s. 5k ma